

Craxi «Da Gheddafi richieste inaccettabili»

ROMA Le recenti dichiarazioni di Gheddafi sui rapporti con l'Italia, rilasciate nel corso di un'intervista al Tg2, per il segretario del Psi - presidente ieri ad un simposio internazionale sulla democrazia a Tunisi - sono soprattutto un pretesto demagogico per uso interno. Per Bettino Craxi, infatti, l'Italia è un paese pacifico che non nutre ostilità nei confronti di nessun'altra nazione e non si comprende per quale motivo si voglia far carico all'Italia di un periodo coloniale che è terminato quasi mezzo secolo fa. Per quanto riguarda i danni di guerra, Craxi ritiene che siano stati regolati a suo tempo con un trattato internazionale e che comunque i beni confiscati agli italiani, negli anni Settanta, rapportati al valore attuale, ammontano a diverse migliaia di miliardi e pertanto le affermazioni del presidente libico - insiste Craxi - risultano «incomprensibili, irragionevoli e inaccettabili».

A Craxi, inoltre, è stato richiesto dai giornalisti italiani presenti a Tunisi, un parere sul titolo dell'Unità di ieri, in cui si chiede che il Psi «prenda atto del nuovo Pci e smetta di regalare posizioni di rendita alla Dc». Craxi non ha voluto rispondere se non facendo notare che «non è abbonato all'Unità».

Per il segretario socialista, inoltre, se il Pci vorrà fare domanda per essere ammesso all'Internazionale socialista, dovrà sapere che «l'Internazionale è un'Internazionale socialista, appunto» e che bisogna creare quindi le condizioni per permettere questa adesione. Per Craxi, almeno finora, è il Pci «a non volerla». Nessun commento alle elezioni a Roma se non che bisogna «cambiare il sistema di conteggio dei voti, mettendo anche in conto la possibilità di un «tetto» del 5% dei suffragi».

Sempre sul tema libico, a Bari, il ministro delle Finanze, il socialista Rino Formica, ha affermato che Gheddafi «confonde antiche responsabilità di alcuni capi con le responsabilità che il popolo italiano non ha perché mai se ne è macchiato». «Andando indietro con la storia - ha detto Formica - occorre saper distinguere, altrimenti tutti incontrano momenti di barbarie e, continuando a ritroso nei decenni e nei secoli, nessuno sarebbe immune da responsabilità». La storia, sempre per Formica, deve insegnare a confrontarsi nelle situazioni date e a ricercare lì i punti di incontro e di comprensione. Il Mediterraneo - ha concluso Formica - è per noi un mare di pace e per questo operiamo vigilando serenamente».

Anche Filippo Caria, capogruppo del Psdi alla Camera, parlando a Napoli, si è soffermato sulla situazione dei nostri connazionali in Libia, ai quali non sono garantite le condizioni minime di sicurezza: «è questo è intollerabile».

Caria ha fatto riferimento anche all'uccisione di Roberto Ceccato: «La situazione è preoccupante. Il ministero degli Esteri ammette che le indagini non hanno fatto un passo avanti». D'altra parte, secondo Caria, non è da illudersi circa la collaborazione delle autorità libiche. Il nostro paese, per Caria, peccerebbe di ingenuità se pensasse davvero che Tripoli vuol fare seriamente luce sull'episodio».

A Reggio Emilia manifestazione con Napolitano «Finalmente in quelle società si aprono vie nuove Saltano le vecchie discriminanti ideologiche e la sinistra deve trovare un confronto unitario»

«Democrazia all'Est» Il Pci è in campo

«Mosca, Budapest, Varsavia, Berlino. Con l'Est che cammina verso la democrazia» erano in tanti ieri, a Reggio Emilia, ad una manifestazione con Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra del Pci. La sala dove ci si è rifugiati per la minaccia di pioggia non poteva ospitare tutti, centinaia di persone hanno seguito il discorso di Napolitano all'esterno.

GIAN PIERO DEL MONTE

REGGIO EMILIA. Capelli grigi di compagni anziani, ma anche le cravatte dei comunisti che dirigono cooperative o gestiscono imprese artigiane, qualche chiazza di grasso, qualche punk di ragazzi della Fgci, che una settimana fa hanno abbattuto simbolicamente un muro di Berlino in polistirolo, nella centralissima piazza Battisti. La federazione provinciale del Pci ha chiamato ieri a manifestare a sostegno della democrazia nell'Est. Ed hanno risposto in tanti, almeno un migliaio.

Il discorso di Napolitano è cominciato con quasi un'ora di ritardo: si è dovuto cercare e montare un impianto di amplificazione all'esterno del teatro Ariosto, perché centinaia di persone non erano

tante conquistate nei nostri paesi in Occidente, e che vanno rilanciate e tradotte in obiettivi di lotta e di governo corrispondenti alla mutata realtà, ma di dichiarare esaurita una versione del socialismo che ha fallito l'obiettivo di realizzare quelle idee e ne ha addirittura rovesciato nella pratica una parte essenziale».

Difficoltà, percorsi non insuperabili dell'Occidente devono dare il loro sostegno a quegli sforzi, a cominciare da quelli di risanamento delle economie. Napolitano ha ricordato le linee di un'ampia cooperazione con l'Est che il Pci ha contribuito a formulare e ha valorizzato il fatto che la Comunità europea e alcuni governi in particolare, tra cui quello italiano, si stanno muovendo in quella direzione (con l'apprezzamento e lo stimolo del governo ombra), alla vigilia della visita in Italia di Gorbaciov. Il nuovo clima di rapporti favorisce anche le iniziative di intesa sul disarmo e la sicurezza, per una collaborazione globale fra sistemi diversi.

Il ministro degli Esteri del Pci si è poi occupato del rifiuto di entrare. E quando Fausto Giovanelli, segretario della federazione, ha dato la parola a Napolitano, questi, stramazzando il disagio di chi era rimasto all'aperto, ha ringraziato «i compagni partecipanti alle due manifestazioni».

«Non si tratta - ha continuato - di dichiarare esaurite le idee del socialismo, che hanno animato tante lotte e por-



Giorgio Napolitano

quello del nostro associarsi alla condanna dei comunisti jugoslavi voluta da Stalin. Anche per questo abbiamo reso omaggio, in questi giorni, qui a Reggio Emilia, alla figura di Valdo Magnani. Per noi non si tratta di pentimenti, ma di riflettere, di rivedere l'impedimento che prendemmo allora una posizione aberrante sul piano dei principi, che nessun richiamo alla dura realtà di quegli anni può far considerare difendibile. Ma da allora sono trascorsi quasi 40 anni, più di 30 dagli avvenimenti ungheresi. Abbiamo saputo portare sempre più avanti i principi dell'indipendenza e dell'autonomia nazionale, della democrazia, i valori della libertà e del pluralismo».

Impegno per l'unità della sinistra, dunque, «non chiudendoci in alcun orgoglio o esclusivismo di partito, tenendo conto di tutte le legittime ragioni del Psi e delle altre componenti della sinistra italiana». «Nessuna campagna, per quanto arrogante o provocatoria, può farci smarrire la consapevolezza delle possibilità nuove che si sono storicamente aperte per il superamento di ogni antica contrapposizione e per una sana composizione unitaria della sinistra anche in Italia. Non è più tempo di punture di spillo - ha concluso rivolto al Psi - occorre uscire dalla spirale degli opposti settantenni, affrontare nel modo più costruttivo un confronto per creare le condizioni di una sinistra rinnovata e unita e di un'alternativa di governo».

Il ministro del Tesoro intervistato a «Domenica In»



Il ministro del Tesoro, Guido Carli (nella foto), è stato intervistato ieri a «Domenica In». «Io sono del parere - ha detto - che sarebbe preferibile che lo Stato cedesse quanto più può ai risparmiatori del patrimonio pubblico costituito dalle banche pubbliche e in generale delle imprese nelle quali ha partecipazioni dirette. Io credo che il modo per perseguire gli interessi generali non è quello della gestione da parte dello Stato, ma è quello delle regole secondo le quali le imprese si devono muovere». Quanto alla vicenda del Nuovo Banco Ambrosiano, Carli s'è definito da sempre sostenitore della tesi che «non devono essere poste discriminazioni in relazione all'attività economica esercitata dai soggetti che assumono partecipazioni nelle banche». Gli statuti delle banche dovrebbero stabilire dei limiti che impediscano ai gruppi che detengono il potere di avvalersi di questo «per distorcere nel proprio interesse l'attività della banca».

10.000 cartoline contro la Finanziaria

delle iniziative di protesta contro la legge finanziaria parte dal presupposto che il commerciante è un «evasore». Complessivamente non tiene conto dell'evidente peso che ha il settore commerciale e turistico per l'economia italiana», ha detto il presidente nazionale della Confesercenti, Gian Luigi Bonino. Alla manifestazione torinese hanno preso parte deputati e personalità politiche della maggioranza e dell'opposizione.

Pizzinato e Livia Turco al congresso dei giovani aclisti

«Le recenti proteste giovanili nelle fabbriche e nei servizi hanno evidenziato, ancora una volta, il baratro esistente tra aspettative maturate nel periodo di formazione e di studio e realizzazioni delle effettive condizioni e possibilità di lavoro. Lo ha affermato il segretario confederale della Cgil Antonio Pizzinato intervenendo ieri alla giornata conclusiva del XVIII congresso nazionale dei giovani delle Acli, a Sorrento, cui hanno partecipato 500 delegati in rappresentanza dei 50 mila iscritti. Pizzinato ha auspicato un impegno concreto delle forze politiche economiche e sociali «per la realizzazione di una società multietnica e multirazziale» e perché sia varato al più presto un decreto legge che normalizzi la situazione di migliaia di lavoratori clandestini in Italia. «Negli anni 80 - ha detto nel suo intervento Livia Turco, della segreteria del Pci, è prevalso in Italia l'«avere» rispetto all'«essere»; grandi esigenze di altruismo si sono al tempo stesso manifestate nella società. Il grande merito del volontariato e dei movimenti della società civile è stato quello di sollecitare queste esigenze ad autorganizzarsi, offrendo loro punti di riferimento culturali».

Sindaco pci di Savona sull'uscita del Psi dalla giunta

«Il nostro dovere è garantire il governo della città, da qui alle elezioni e lo faremo sino in fondo con una nuova giunta, in condizioni più chiare». Dopo l'apertura della crisi in Comune con le dimissioni (non ancora ufficializzate) dei tre assessori socialisti, il sindaco di Savona Bruno Marengo (Pci) ha così risposto a chi vedeva profilarsi la paralisi dell'attività amministrativa. «Se i repubblicani, come sembra, ci offriranno sino in fondo la loro collaborazione, l'uscita del Psi dalla giunta dovrebbe essere indolore - afferma Marengo - e da parte nostra faremo il possibile perché Savona non paghi il prezzo di questa situazione. Dobbiamo assumerci sino in fondo le nostre responsabilità in questo momento e rispondere a chi persegue invece logiche di parte, ignorando completamente le esigenze dei cittadini».

Assemblea dei verdi dopo il voto romano

«Non schierarsi né intrappolati nella logica dei partiti, i verdi devono restare un movimento trasversale. Questo quanto è stato ribadito alla conferenza nazionale dei verdi svoltasi ieri all'indomani delle elezioni romane. 41-42 e propositi tentativi di schedare contestate e non assegnate, che in base alla legge, di fatto, nessuno può andare a ricontrattare, a meno che lo decida il Tar, che però può intervenire solo in base a un ricorso».

Completivamente, si ha l'impressione che la somma di una serie di errori dettati da superficialità e incompetenza e di una serie di comportamenti stolizi e di vesche. Solo un nuovo scrutinio di tutte le schede, come richiesto dal Pci e da altre forze politiche, potrebbe insomma fornire reali garanzie. Soprattutto per quanto riguarda le schede nulle - sono tantissime, più di 65.000 - che, in base a quanto annotato sui verbali, sarebbero in massima parte dovute a una presunta impossibilità di stabilire la volontà dell'elettore. Non sarebbero insomma state annullate di proposito. E pare - in base

GREGORIO PANE

I controlli al Centro elettronico del Comune avrebbero individuato chi ha immesso i dati falsi. Errori nei verbali: spariti centinaia di suffragi

Due colpevoli per i voti «gonfiati» a Roma

L'inchiesta è a una svolta. I responsabili - almeno due - dell'immissione dei falsi dati elettorali nell'elaboratore del centro di calcolo del Comune di Roma sarebbero stati individuati, anche se manca ancora una conferma ufficiale. Man mano che procede lo spoglio dei verbali dei 3.575 seggi romani, infatti, emergono sempre più «errori: erano spariti, tra l'altro, centinaia di voti della Lista verde».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. I «colpevoli» sono almeno due. Al Ceu, il centro di calcolo del Comune di Roma, le bocche sono cucite, ma qualche indiscrezione è trapelata ugualmente. E tra le righe si percepisce che l'indagine cominciata in somma a dare i suoi frutti. E darebbe corpo alle voci che, fin dalla metà della scorsa settimana, giravano di bocca in bocca nei corridoi e nelle stanze del centro di calcolo. Per trasformare in nomi e cognomi quelli che per ora, ufficialmente, non sono nemmeno dei sospetti occorrerà ancora qualche giorno. Per il momento, tutte le fonti ufficiali, a partire dal Comune di Roma, smentiscono categoricamente che l'inchiesta sia giunta a conclusioni certe. Anche perché, molto probabilmente, Ferdinando Mazzacano - il partito «estero» che, per ordine del commissario straordinario in Campidoglio, Angelo Barbato, ha affiancato Mazzola nell'indagine - vorrà ricontrollare tutto il lavoro svolto finora dai tecnici del Ceu. Una decisione, quella di nominarlo, che per alcuni è suonata come una vera e propria dichiarazione di sfiducia di Barbato nei confronti del direttore del Ceu. Ma che forse, più verosimilmente, rappresenta un tentativo del commissario straordinario di metterli in qualche modo al riparo dalle critiche pesantissime che gli stanno piovendo addosso per il suo quanto meno singolare comportamento in tutta questa vicenda.

Lo scavo nelle memorie dell'elaboratore - dove per ogni operazione vengono registrate data, ora, terminale e sigla del gruppo di operatori in servizio in quel momento - commetterebbe insomma a dare i suoi frutti. E darebbe corpo alle voci che, fin dalla metà della scorsa settimana, giravano di bocca in bocca nei corridoi e nelle stanze del centro di calcolo. Per trasformare in nomi e cognomi quelli che per ora, ufficialmente, non sono nemmeno dei sospetti occorrerà ancora qualche giorno. Per il momento, tutte le fonti ufficiali, a partire dal Comune di Roma, smentiscono categoricamente che l'inchiesta sia giunta a conclusioni certe. Anche perché, molto probabilmente, Ferdinando Mazzacano - il partito «estero» che, per ordine del commissario straordinario in Campidoglio, Angelo Barbato, ha affiancato Mazzola nell'indagine - vorrà ricontrollare tutto il lavoro svolto finora dai tecnici del Ceu. Una decisione, quella di nominarlo, che per alcuni è suonata come una vera e propria dichiarazione di sfiducia di Barbato nei confronti del direttore del Ceu. Ma che forse, più verosimilmente, rappresenta un tentativo del commissario straordinario di metterli in qualche modo al riparo dalle critiche pesantissime che gli stanno piovendo addosso per il suo quanto meno singolare comportamento in tutta questa vicenda.

A partire dal fatto - denunciato in un'interrogazione del senatore Ugo Vetere al ministro degli Interni e finora mai smentito - che nel momento in cui Mazzola, intorno alla mezzanotte di lunedì scorso, si accorgeva del macroscopico errore che stava falsando i risultati del voto, né Barbato, né il suo vice né il segretario generale del Comune erano presenti. Mentre - e nemmeno questa circostanza è stata finora smentita - nei locali del Ceu, e perfino nella sala dove venivano inseriti i dati, circolavano liberamente almeno due ex consiglieri comunali, i dc Giovanni Azzaro e Bernardino Antinori, ambedue candidati. Prosegue intanto, nell'ufficio elettorale centrale di via Induno, lo spoglio dei verbali dei 3.575 seggi romani. Il giudice Rocco Misiti e i suoi collaboratori stanno concludendo (il lavoro è proseguito anche ieri, sia pure solo per mezza giornata) il primo controllo del materiale, mentre sono già cominciate le verifiche di «secondo grado» sulle molte centinaia di seggi nei quali i conti non tornano. A volte solo in uno o due voti, ma in alcuni casi per centinaia e centinaia. I risultati di questo lavoro si conosceranno, almeno per quanto riguarda i voti

di lista, nei prossimi giorni, mentre per le preferenze «correrà altro tempo. Le sorprese, a quanto pare, non mancheranno. Fare, per esempio, che il controllo dei verbali abbia già portato a restituire alla Lista verde diverse centinaia di voti che in un primo tempo erano stati attribuiti ad altre liste.

Nulla garantisce, però, che anche questi dati corrispondano al vero, perché lo staff di Misiti, per legge, può operare solo sui verbali e, al massimo, cercare riscontri su altri documenti. Come le tabelle di spoglio dei voti, ma non sulle schede. Solo un nuovo scrutinio di tutte le schede, come richiesto dal Pci e da altre forze politiche, potrebbe insomma fornire reali garanzie. Soprattutto per quanto riguarda le schede nulle - sono tantissime, più di 65.000 - che, in base a quanto annotato sui verbali, sarebbero in massima parte dovute a una presunta impossibilità di stabilire la volontà dell'elettore. Non sarebbero insomma state annullate di proposito. E pare - in base

In visita a una parrocchia romana, Giovanni Paolo II difende il suo cardinale vicario attaccato da Andreotti e ciellini. «La sua azione per il bene della capitale è lungimirante»

Il Papa elogia il «coraggio» di Poletti

ROMA. Il cardinal Poletti opera con «coraggio» e «lungimiranza». Termini espliciti, che non lasciano dubbi: Giovanni Paolo II è sceso pubblicamente in campo per sostenere il suo cardinale vicario, da tempo inviso al gruppo dirigente della Dc romana, al centro di un furibondo attacco del settimanale ciellino Il Sabato e pesantemente criticato dallo stesso presidente del Consiglio, Giulio Andreotti.

«Vorrei augurare - ha detto il Papa nel corso della visita alla basilica di S. Agnese - tutto il bene per la città di Roma e per la Chiesa di Roma. Lo faccio nelle mani del cardinale vicario, che è tanto sollecito per il bene di questa città e che con tanto coraggio e lungimiranza entra nei problemi della vita cristiana e anche umana». L'occasione scelse da Giovanni Paolo II per questa nuova presa di posizione appare tutt'altro che casuale: la

prima visita a una parrocchia romana dopo le elezioni comunali anticipate di domenica scorsa. Una presa di posizione che segue di pochi giorni il durissimo attacco sferrato dal Sabato, secondo il quale gli interventi di Poletti durante la campagna elettorale sarebbero stati «insistiti e straripanti». Al settimanale ciellino, insomma, non è proprio andato giù l'invito del cardinale vicario (accusato di aver creato una «Chiesa del fastuoso») a votare Dc con «sacnficio e ripugnanza». Ma non solo: secondo il Sabato, Poletti avrebbe ormai i giorni contati, il Vaticano starebbe pensando a una sua sostituzione in tempi brevi.

Quello di ieri, del resto, non è il primo intervento di Giovanni Paolo II a favore del suo cardinale vicario: già prima delle elezioni, dopo un duro attacco di Andreotti, che aveva brutalmente ricordato a Poletti che in occasione del refe-

rendum sull'aborto solo il 27 per cento dei romani aveva votato a favore dell'abrogazione della legge 194, il Papa gli aveva confermato la sua «piena fiducia». Scegliendo, anche in quel caso - quasi a dare, se ce ne fosse bisogno, maggior peso alle sue parole - un'occasione formale, l'incontro con tutti i vescovi della diocesi di Roma.

Dopo il furibondo attacco del Sabato, cui si è aggiunto quello di Vittorio Sbardella dalle colonne dell'Europeo, Poletti ha scelto il silenzio. Ma in sua difesa si sono pronunciati, prima dell'intervento di ieri di Giovanni Paolo II, numerosi esponenti del mondo cattolico, dal presidente dell'Azione cattolica romana, Pier Giorgio Liverani, a quello delle Acli, Giovanni Bianchi e monsignor Ersilio Tonini, arcivescovo di Ravenna, ha chiesto che del Sabato si occupi, nella prossima riunione, la stessa Conferenza episcopale.



Il Papa con il cardinal vicario Ugo Poletti

Contro i rischi di regime nell'informazione

Comitati di redazione in assemblea straordinaria

FIESOLE. Un'assemblea nazionale straordinaria dei comitati di redazione per rispondere ai «pesanti tentativi di normalizzazione in atto nell'informazione, i rischi di regime, il clima di crescente fastidio e di intimidazione nei confronti di chi non intende rinunciare alla propria autonomia professionale, all'esercizio dei propri doveri di indagine critica della realtà; la preparazione di una convenzione nazionale sul diritto a comunicare, che coinvolga le forze sindacali, l'associazionismo: sono i due obiettivi che i giornalisti del Gruppo di Fiesole si sono dati a conclusione della loro quinta assemblea nazionale, tenutasi nella cittadina alle porte di Firenze. Le due iniziative confermano l'ispirazione originaria del gruppo che è quella - come si ricorda nella mozione approvata ieri mattina - di operare all'interno della professione ma, contestualmente, di aprir-

re sempre nuovi canali di comunicazione con la società civile, ricercare le necessarie alleanze con quei settori interessati ad una informazione pluralistica e non inquinata. Per questa stessa ragione, i giornalisti del Gruppo di Fiesole porteranno avanti la loro iniziativa sia per il varo di strumenti a disposizione della categoria (lo statuto dell'imprenderia giornalistica) e degli utenti (la carta dei diritti).

Ieri sono state approvate anche mozioni su questioni specifiche: per l'adesione alla prossima conferenza sull'immigrazione e al cartello Educare e non punire, che si batte contro l'impostazione del disegno di legge governativo contro la tossicodipendenza; per dare il proprio sostegno ai tentativi di dar vita ad agenzie di informazione in grado di dar voce ai settori della società emarginati anche dal circuito della comunicazione.